

# La sinistra e il Campidoglio

**Marco Causi**

**S**tefano Fassina afferma che "le distanze programmatiche con il PD sono enormi" e "non ci sono le condizioni per una convergenza programmatica" con Giachetti al secondo turno delle elezioni romane. Non è una posizione credibile, e lo dimostrerò nelle prossime righe. O Fassina aspetta un accordo sugli assetti di potere - nulla di male, anche se sa un po' di "vecchia politica". Oppure Fassina usa le elezioni romane per un regolamento dei conti fra le "due sinistre": di Roma non gli importa niente, ed è smanioso di aggiungere il suo nome alla lunga lista di eroi del tafazzismo di sinistra. passata consiliatura.

successivi, la Germania cessò di essere il malato d'Europa e ne divenne la macchina meglio funzionante. Gli elettori e le elettrici di sinistra a Roma faranno bene a ricordarsene, soprattutto al secondo turno.

Non è credibile infatti che siano le distanze programmatiche a impedire un accordo fra centrosinistra e sinistra per il governo del Campidoglio. Accordo che c'è stato per quasi tutti i quindici anni di governi Rutelli e Veltroni, e di nuovo per 26 dei 29 mesi della passata consiliatura. Accordo che c'è - e funziona bene - nella Regione Lazio guidata da Nicola Zingaretti.

Basta dare un'occhiata ai programmi. C'è convergenza sulla "cura del ferro" e sulla mobilità sostenibile (preferenziale, ciclabili, ecc.). Non potrebbe essere altrimenti: la "cura del ferro" è nel DNA di tutte le componenti della sinistra romana da trent'anni, ed è la vera leva per cambiare volto alla città e alla qualità della vita dei cittadini. Sull'urbanistica Giachetti dice: "non consumare più suolo nell'Agro Romano, stabilizzare la superficie urbanizzata, sostenere ristrutturazioni, ricostruzioni, densificazioni e riuso dell'esistente, incentivare la riqualificazione energetica degli edifici e promuovere la bioedilizia". Parole simili le scrive anche Fassina. Il quale, nei giudizi un po' sprezzanti e liquidatori sul passato dimentica il peso dell'enorme contenzioso urbanistico - una delle componenti, tra l'altro, delle difficoltà del bilancio capitolino.

C'è convergenza sul potenziamento del ruolo dei Municipi, sugli obiettivi di aumento della differenziata, sulle strategie per la ricontrattazione del debito storico, sulla strategia anticorruzione. Francamente, si fatica a vedere da dove nascano queste insanabili divergenze. Forse l'unica distanza è sul progetto olimpico: ma si tratta di un progetto che va ancora costruito, e che può con tutta serenità trovare punti di caduta sostenibili, anche con il contributo della sinistra-sinistra. La quale, se davvero vuole avere efficacia nella città e per la città, lo può fare molto di più e meglio da postazioni di governo che non dall'Aventino.

E allora ecco il dubbio che sorge prepotente: non si vuole l'accordo perché Fassina carica la competizione capitolina di significati politici

nazionali. Preferisce consegnare Roma all'inettitudine populistica dei 5S o alla destra (visti i numeri, a quella più estrema), piuttosto che rimboccarsi le maniche per il bene della città. In questo ribalta un'impostazione storica, prima di Rifondazione e poi di SEL, a livello locale, di cui è testimonianza il governo regionale. Penso che SEL-SI debba cambiare idea. E spero che siano i suoi elettori a fargliela cambiare, e comunque, in assenza di ripensamento, a non rispettare le indicazioni tafazziste e autolesioniste del loro candidato.

## Il tafazzismo dell'Aventino

**Marco Causi**



### Il Commento

**S**tefano Fassina afferma che "le distanze programmatiche con il PD sono enormi" e "non ci sono le condizioni per una convergenza programmatica" con Giachetti al secondo turno delle elezioni romane. Non è una posizione credibile, e lo dimostrerò nelle prossime righe. O Fassina aspetta un accordo sugli assetti di potere - nulla di male, anche se sa un po' di "vecchia politica". Oppure Fassina usa le elezioni romane per un regolamento dei conti fra le "due sinistre": di Roma non gli importa niente, ed è smanioso di aggiungere il suo nome alla lunga lista di eroi del tafazzismo di sinistra. Come la sinistra dell'SPD che, uscendo dal partito, consegnò nel 2006 la Germania alla Merkel e alle grandi coalizioni, facendo cadere un governo rosso-verde che aveva realizzato le riforme grazie a cui, negli anni